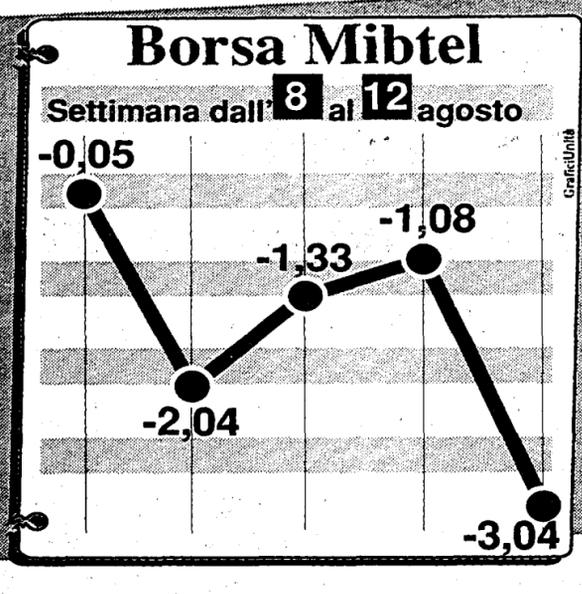
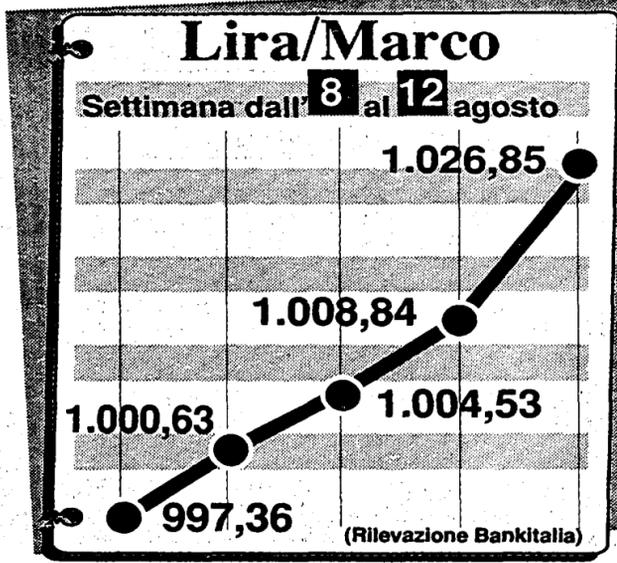


**LA CRISI D'AGOSTO.**

La presidenza smentisce i contrasti con via Nazionale: «Altissima stima e fiducia per il governatore»

**Lira, quota mille non è più tabù**

Fino a qualche giorno fa rappresentava il segnale di allarme rosso per la nostra moneta. Dopo l'uscita nel settembre '92 dallo Sme, e la svalutazione del 30% in un anno subita dalla nostra moneta, la soglia psicologica di «quota mille» nei confronti del marco era diventata il punto di riferimento per i cambisti di mezzo mondo. La settimana appena trascorsa ha invece visto crollare tutti gli argini. Neanche la discesa in campo della Banca d'Italia è riuscita a tenere sotto controllo il cambio della nostra moneta, che record dopo record è arrivata alla quotazione di 1.026 per un marco, toccando però anche punte superiori ai 1.030. Tali livelli di cambio, peraltro, avrebbero effetti notevoli sul commercio estero italiano. Ma proprio l'estrema volatilità dei mercati valutari rende difficile fare previsioni. La situazione venutasi a creare è ottima per gli esportatori, che vedono automaticamente migliorate le proprie posizioni sui mercati esteri; viceversa chi importa cercherà di far saltare i propri affari.



**Piazza Affari, -7% in 5 sedute**

Una settimana di passione. In cinque sole sedute l'indice Mibtel di piazza degli Affari ha accusato una flessione del 7,35%. Una percentuale elevatissima, che porre da sola non dice tutto sulla depressione del mercato italiano. Sono infatti ben 8 le sedute borsistiche consecutive in perdita: una frana che non ha trovato resistenze valide e che anzi si è andata accentuando pericolosamente in concomitanza con la chiusura del ciclo di Borsa di agosto. Nemmeno la decisione della Banca d'Italia di portare dal 7 al 7,5 il tasso ufficiale di sconto è servita a porre un freno alla caduta dei prezzi. Anzi nei mercati internazionali questo passo è suonato a conferma di una tendenza inarrestabile all'innalzamento dei tassi. E infatti la giornata peggiore è stata quella di sabato, con l'indice Mibtel che ha accusato un calo di oltre il 3% dopo essere sceso anche del 5%. Martedì si ricomincia. L'avvio del ciclo di settembre potrebbe favorire un rimbalzo delle quotazioni.

**Scalfaro: «Io sto con Fazio»**  
Il Quirinale difende Bankitalia e la sua autonomia

Al fianco di Fazio scende in campo direttamente il presidente Scalfaro. Il Quirinale smentisce che durante l'incontro di martedì il presidente della Repubblica abbia mosso critiche all'operato del governatore. Anzi, nei suoi confronti si nutre «altissima stima e fiducia». Una difesa della Banca d'Italia, anch'essa nella bufera in questi giorni insieme alla lira, e della sua autonomia messa in discussione dalla destra.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Il comunicato non è di quelli ufficiali. Sarebbe stato un po' troppo, probabilmente, per rispondere ad un articolo di giornale. La smentita viene dagli «ambienti del Quirinale», che in gergo giornalistico stanno ad indicare persone dell'entourage del presidente. Di fronte a considerazioni del tutto infondate su qualche organo di informazione - è il messaggio - a proposito del colloquio di ieri (venerdì, ndr) fra il capo dello Stato e il governatore della Banca d'Italia, si fa notare come il presidente della Repubblica abbia altissima stima e fiducia per il governatore Fazio e, in particolare, ritenga essenziale per tutti il massimo rispetto per l'autonomia della Banca d'Italia.

**La difesa dell'autonomia**

Due bersagli con un colpo solo, dunque. Il primo, certamente più facile, il servizio apparso ieri su *la Repubblica* nel quale si avanzava l'ipotesi che Scalfaro avesse chiamato a rapporto Fazio per esprimergli tutto il suo disappunto per la manovra sul tasso di sconto operata il giorno prima. Scalfaro rinnova tutta la sua «altissima stima» a Fazio, l'operato del governatore anche in questa difficile bufera valutaria non deve nemmeno essere messo in discussione. È un gesto di solidarietà importante, dopo le critiche piovute nei giorni scorsi: il rialzo dei tassi - hanno sostenuto in molti - rischia di rivelarsi un vero e proprio «boomerang», non è in grado di arrestare la speculazione sulla lira, e allo stesso tempo rischia di tarpare le ali all'economia in lenta ma decisa ripresa.

Ma ancora più importante è il sostegno offerto dal presidente all'autonomia della Banca d'Italia. È questo a ben vedere il vero obiettivo delle polemiche scatenate in questi ultimi tempi dalla destra. Polemiche iniziate già immediatamente dopo le elezioni, e proseguite fino a sfociare nel durissimo braccio di ferro tra governo e via Nazionale sulla nomina del sostituto di Dini alla poltrona di direttore generale della banca (in sostanza il numero due). Un braccio di ferro non ancora concluso: si vedrà a settembre chi la spunterà tra i due candidati interni, ossia Tommaso Padoa Schioppa e Vincenzo Desario, e l'esterno Rainer Masera, tecnico di grande competenza ma il cui ingresso a via Nazionale sarebbe inevitabilmente letto come il segnale di una imposizione dall'alto. Si tratta peraltro di uno scontro che all'estero viene seguito con grande attenzione: di fronte ad una situazione come quella italiana, caratterizzata da un alto debito pubblico e dalle tentazioni lassiste della maggioranza (nonché da una sfiducia cronica nei confronti della nostra classe dirigente in tema di rigore finanziario), l'autonomia della banca centrale viene considerata essenziale dai mercati. Solo una Banca d'Italia autonoma, infatti, può contrastare ricorrendo alla leva dei tassi le spinte inflattive che deriverebbero da manovre demagogiche e da una gestione allegra della finanza pubblica.

Sullo sfondo di questo braccio di ferro, si agitano poi le polemiche sollevate da ministri, sottosegretari e esponenti di Alleanza Nazionale, lo schieramento più «allergico» all'autonomia della Banca d'Italia. Con il passare del tempo gli attacchi non si sono fatti meno rozzoli. Ora non si chiede più a Fazio di allinearsi o andarsene, ma si tirano in ballo i «potentati», si chiede con-

to delle sue spese, si sostiene la necessità di un maggiore «coordinamento», si avanza infine l'ipotesi di una autonomia esercitata «nel quadro della politica economica del governo». Il che equivale a nessuna autonomia.

**La manovra sui tassi**

A molti dà anche fastidio il ruolo di supplenza cui la Banca d'Italia è chiamata di fronte al vuoto di governo e alla crisi dei mercati. In via Nazionale si nega che sia così, e non potrebbe essere altrimenti. La sostanza delle cose però resta: contraddicendo clamorosamente tutti gli indicatori economici, i mercati hanno deciso in questi giorni di scommettere contro l'Italia, a causa della sua instabilità politica. La lira e i titoli di Stato ne hanno immediatamente risentito, i tassi di interesse hanno preso a salire rischiando in questo modo di compromettere ogni politica di risanamento. In breve, la credibilità faticosamente riguadagnata è svanita d'un botto. È toccato a Bankitalia intervenire, con l'unico strumento possibile, quello dei tassi. Si alza il tasso di sconto più che per arrestare la speculazione (cosa che infatti non si è verificata) per lanciare segnali all'esterno. A chi? Per il professor Siro Lombardini, decano degli economisti italiani, la decisione della Banca d'Italia «è stato un messaggio al governo, per dirgli di fare attenzione, perché si rischia di scivolare molto in basso». «Infatti su

un piano tecnico - prosegue Lombardini - per bloccare la speculazione bisognava aumentare il tasso di almeno un punto. Invece, con molto senso di responsabilità, l'istituto centrale ha assunto una posizione intermedia: mezzo punto. Un campanello d'allarme per il governo, nella speranza che l'idea che gli speculatori che ormai muovono da soli più risorse di tutte quelle possedute dalle banche centrali».

Fatti dunque, più che barzellette in televisione. Le doti di grande comunicatore del presidente del consiglio difficilmente potranno frenare la massa di denaro mossa dagli speculatori nei confronti della lira. Serve una coesione tra le forze di maggioranza, che al momento non si vede. Al di fuori di questi confini il paese resta in balia di umori e capricci del mercato valutario. «Dubito» - dice ancora Lombardini - che il discorso di Berlusconi in televisione possa avere un effetto molto rilevante per frenare la speculazione. Non basta infatti esprimere generiche valutazioni ottimistiche. Occorre invece realizzare una convergenza responsabile delle varie parti della coalizione di governo su un programma che sia credibile, che abbia perciò effetti immediati e si riveli efficace nel lungo periodo. L'aspetto più preoccupante è la sensazione ormai dilagante di un'economia che non si riesce a governare».



**La Palombara: «Il governo dica cosa vuole fare contro il deficit»**

«La lira è fortemente sottovalutata nei confronti del marco. Ciò dipende in gran parte dalla crisi di fiducia verso il governo italiano da parte degli ambienti finanziari. Per quanto mi riguarda, però, continuo a scommettere sull'azienda Italia». Parola del professor Joseph La Palombara, insegnante di scienza della politica e di politica industriale alla Yale University, che aggiunge: «A Berlusconi, per uscire dalla crisi attuale, consiglieri di far capire nei dettagli, al più presto, cosa intende fare per l'economia. Questo è ciò che si aspetta il mondo finanziario che, per il momento, non sa se Berlusconi intende o meno effettuare dei tagli strutturali. Penso alle pensioni o all'eccessivo costo della sanità nel vostro Paese». «Il premier italiano - continua La Palombara - aveva preannunciato, e tutto il mondo finanziario lo aspettava, per il 20 luglio scorso la presentazione della legge Finanziaria. Ma poi questo non è avvenuto. Ciò ha portato ad un atteggiamento di cautela nei confronti dell'Italia. Se a settembre Berlusconi realizzerà sul serio quanto aveva promesso, cioè ridurre di 44-45 miliardi il deficit pubblico, sarà un bel colpo che consentirà alla lira di risalire notevolmente». Quanto alla possibilità che la crisi della nostra moneta sia dovuta ad una serie di speculazioni o addirittura ad una prevenzione politica di alcuni ambienti economico-finanziari nei confronti del governo Berlusconi, La Palombara afferma: «Non esiste un complotto internazionale contro l'Italia e comunque non esisto da parte della grande finanza. In questo ambiente il Grande Vecchio non esiste. Quelli che devono gestire velocemente dei flussi monetari di dimensioni enormi, sono invece molto attenti alla stabilità ed all'affidabilità di un governo. E questo è attualmente il punto debole dell'esecutivo italiano».

La fiducia internazionale verso il nostro paese ha subito un duro colpo, il crollo di Borsa e lira lo dimostra  
**Cinque giorni di scommesse contro l'Italia**

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Martedì si ricomincia. Il Ferragosto offre alla lira e alla Borsa italiana l'opportunità di una pausa di riflessione, utile - è quel che si spera - a temperare un po' le polemiche e ad allentare la tensione tra gli operatori. All'indomani dell'apparizione televisiva del presidente del Consiglio italiano, che con il suo ottimismo a 360 gradi e le sue barzellette aveva sconcertato gli operatori, i quali avevano chiesto impegni concreti, le pacche sulle spalle con Umberto Bossi nel giardino di Arcore hanno probabilmente raggiunto l'obiettivo di confermare la provvisoria tenuta del governo, allontanando lo spettro di una laboriosa crisi.

È impossibile dire se basteranno le battute tra i due amici in camicia davanti ai giornalisti a rassicurare gli osservatori delle cose italiane. Perché ancora una volta al di là delle battute e delle punzecchiature, dai massimi responsabili dei

maggiori partiti di governo non sono venute indicazioni programmatiche di sorta sulla riduzione del deficit pubblico, che resta il problema dei problemi per chi dall'estero si interroga sull'opportunità di un investimento nel nostro paese.

Ha infatti un bel dire Silvio Berlusconi che non è successo niente, e che tutto va bene. Le cifre dicono che in 5 sedute sui mercati internazionali la lira si è svalutata di oltre il 3% nei confronti del marco e del franco svizzero, e di circa il 2,5% nei confronti delle principali monete europee e dell'Ecu.

Il Btp trentennale, emesso l'anno scorso in un clima di euforia - il solo pensare un titolo a così lunga scadenza è una dimostrazione di fiducia nelle prospettive a lungo termine del paese - nell'arco di una settimana ha subito un autentico tracollo, perdendo la bellezza di 7 punti, da 83,06 a 76,6 lire.

Sul mercato a termine di Londra il *future* per consegna settembre sul Btp decennale ha perso 6 lire secche ai prezzi di chiusura, con punte di flessione anche di un punto superiore. I tassi interbancari a un anno, infine, sono passati dal 9,43 all'11%, a testimonianza di forti aspettative di ulteriori aumenti nei prossimi mesi.

**Crisi di fiducia**

Scartata l'ipotesi infantile del complotto, queste cifre significano una cosa sola: che la fiducia internazionale nei confronti dell'Italia ha subito uno scossone violento. Il fatto che questa crisi di fiducia abbia colpito il nostro paese al termine del più lungo ciclo di recessione del dopoguerra, mentre l'inflazione si mantiene ai livelli minimi dell'ultimo quarto di secolo (come ama ricordare Berlusconi) è semmai un aggravante. Se i titoli delle maggiori imprese industriali e finanziarie del nostro paese perdo-

no in una settimana, come è successo, il 7,35% in media, nonostante il sicuro miglioramento dei bilanci attesi per il fine di quest'anno, è il segno che la sfiducia non è tanto nelle possibilità di ciascuna di esse di incrementare utili e fatturati, ma nel cosiddetto «sistema-paese» nel suo complesso.

E infatti, tra i titoli maggiori (quelli per intenderci che rientrano talvolta nel portafoglio dei grandi investitori internazionali) nessuno si salva. Le Cir hanno perso il 9,98%; le Comit il 9,25 (e valgono oggi 1.150 lire in meno rispetto al collocamento della quota Iri); le Fiat l'8,28, le Generali l'8,37, le Mediobanca il 10,35, Sip, Stet, Olivetti e Parmalat tra il 10 e l'11 per cento.

**Attesa per la Fed**

L'Italia è apparsa negli ultimi 7 giorni l'anello debole della catena delle economie dei paesi più industrializzati. Si accentuano nei confronti della nostra moneta e dei ti-

toli di piazza degli Affari tensioni e timori che sono generali, e che si concentrano essenzialmente sulla politica dei tassi di interesse degli Stati Uniti e della Germania.

In questo senso la prossima settimana sarà davvero decisiva. Soprattutto per i tassi americani. Proprio martedì si riunisce il vertice della Federal Reserve per decidere in merito. La diffusione dei dati sull'andamento dei prezzi al consumo a luglio (risultati sostanzialmente stabili) ha fatto parzialmente rientrare l'allarme dei mercati, anche se sono in molti a ritenere che ugualmente il vertice della banca centrale Usa deciderà per una ulteriore stretta, per raffreddare le possibili spinte inflazionistiche.

Giovedì, poi, sarà la volta del direttivo della Bundesbank: un appuntamento di routine che si carica di importanza dopo le turbolenze che hanno investito il mercato dei cambi nell'ultima settimana.

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome _____			tel. _____		
indirizzo _____		città _____		CAP _____	
l'album richiesto _____					

ALBUM CALCATORI 1961-1986